

Made in Italy, volano le esportazioni extra Ue «Non solo Stati Uniti»

A marzo aumento del 7,5% su base annua: decisivi gli ordini piazzati prima dei dazi e le vendite di navi negli Usa. Ma si ampliano gli sbocchi all'estero per le imprese italiane

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

L'Italia è partita con il piede giusto anche nei primi tre mesi del 2025 a proposito di export verso i Paesi extra Ue, in attesa di verificare che tipo di impatto produrranno i dazi Usa entrati in vigore ad aprile. Si è nei fatti consolidata una tendenza già emersa nell'ultimo trimestre 2024, quando si era registrato un avanzo commerciale verso questi Paesi di 65 miliardi di euro, quasi 20 miliardi in più rispetto al 2023. L'Istat, che ha diffuso ieri i dati aggiornati, sottolinea che «la dinamica tendenziale dell'export verso i Paesi extra Ue nel trimestre è positiva (+3,1%; +4,1% al netto dell'energia). Nello stesso periodo, l'avanzo commerciale con gli stessi Paesi è pari a +11,2 miliardi di euro» (in calo, peraltro, rispetto ai +15,7 miliardi nel primo trimestre del 2024). Nel solo mese di marzo, spiega l'Istituto di statistica, «l'export verso i Paesi extra Ue è in aumento e torna a crescere su base annua» (+7,5% rispetto al -1,6% di febbraio) pur essendo in gran parte determinato «da vendite ad elevato impatto di mezzi di navigazione marittima verso gli Stati Uniti», tra le forniture militari di Fincantieri e la crocieristica dei grandi player italiani. È il dato, quest'ultimo, più rilevante dell'aggiornamento Istat (+41,2% a marzo) ma non l'unico interessante. «Marcati aumenti su base annua sono stati rilevati anche per le vendite verso paesi Mercosur (+28,9%) e Paesi Opec (+24,9%). Sono invece diminuite le esportazioni verso Turchia (-31,3%) e Cina (-8,5%). Per quanto riguarda l'import, nel mese si sono registrati forti incrementi su base annua degli acquisti da paesi Mercosur (+71,2%), Cina (+44,9%) e paesi Asean (+25,6%). Si sono infine ridotte le importazioni da Paesi Opec (-9,5%) e Regno Unito (-9,2%)».

LO SCENARIO

Cosa emerge più in generale da questi numeri? Che gli Stati Uniti restano un punto di riferimento obbligato per le nostre aziende esportatrici. Ma al tempo stesso che l'elenco dei mercati stranieri in cui i prodotti nazionali stanno trovando sbocchi sempre più importanti si sta ampliando. Lo avevano indicato, nei mesi scorsi, dati alla mano, le società pubbliche che assistono le imprese italiane all'estero nei loro report (da Ice a Sace, a Simest). E, non a caso, era stato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che ha delegato al commercio internazionale, a presentare un piano di ulteriore sostegno per le nostre imprese in questi Paesi, mettendo l'Italia in condizione di "guardarsi intorno" con tempestività per affrontare l'eventuale impatto dei dazi attraverso scelte concrete e affidabili. La Farnesina punta ad arrivare in pochi anni ad un valore dell'export di 700 miliardi, 50 in più di quelli che hanno caratterizzato il 2024, anno di forte espansione per il Made in Italy nel mondo. E a giudicare dalle prime risposte del 2025 si può dire, senza rinunciare alla prudenza, che l'obiettivo non sembra troppo ottimistico per un Paese appena insediato al quarto posto mondiale in questa fondamentale classifica.

L'ANALISI

Dice Riccardo Monti, già presidente dell'Ice, al quale non difettano certo esperienza e competenza nel settore: «La crescita dell'export extra Ue è un dato sicuramente interessante e positivo, anche se va visto all'interno del nervosismo dei mercati per le tariffe più volte annunciate nei mesi successivi all'elezione di Trump. Ricordiamo che l'Italia, tra i Paesi europei, è quello che ha negli Stati Uniti, la maggiore percentuale di export extra Ue. Quindi, almeno a livello quantitativo, siamo i più esposti. L'Italia, già da diversi anni, sta facendo uno sforzo proattivo di penetrazione in mercati dove è meno presente in termini sia assoluti che relativi, come Cina, India, Indonesia, Messico. Grandi Paesi con forte potenziale inespresso dove il nostro Paese è storicamente sotto rappresentato rispetto agli altri grandi Paesi Europei. Il dato Istat di marzo e del primo trimestre dell'anno è anche frutto di ordinativi piazzati dagli operatori in vista dei probabili dazi più volte annunciati già in marzo. Dazi poi ufficializzati in misura fortissima ai primi di aprile, poi ridimensionati, poi rinviati. Molto positiva e più "strutturale", invece, la crescita delle esportazioni verso il

Mercosur e verso i paesi del Golfo», sottolinea Monti. E aggiunge: «È ovvio che la strada intrapresa va perseguita con sempre maggiore determinazione e convinzione, per assicurare anche per i prossimi anni la crescita dell'export Italiano». In chiave Sud, inoltre, la spinta che arriva da farmaceutico e agroalimentare sembra destinata ad aprire varchi nei nuovi mercati sempre più consistenti. Già dallo scorso anno, ad esempio, le vendite dei prodotti made in Campania erano in crescita negli Emirati Arabi Uniti e in Turchia, Paesi verso i quali gli scambi italiani sono particolarmente attenti. Nasce anche da qui la stagione d'oro dell'export meridionale, cresciuto per tre anni consecutivi, gli ultimi, più della media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA